

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 22 giugno 2018



PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	22/06/18	P. 1	MENO TASSE PER IL FONDO CASSE	D'ALESSIO SIMONA	1
-------------	----------	------	-------------------------------	------------------	---

SUBAPPALTO

Italia Oggi	22/06/18	P. 40	Subappalto, il 30% limita la concorrenza		2
-------------	----------	-------	--	--	---

AVVOCATI

Italia Oggi	22/06/18	P. 1-35	Avvocati cresciuti del 192'0		3
-------------	----------	---------	------------------------------	--	---

Sole 24 Ore	22/06/18	P. 28	Solo un avvocato su sei è soddisfatto della professione	Federica Micardi	6
-------------	----------	-------	---	------------------	---

DIPENDENTI STUDI PROFESSIONALI

Sole 24 Ore	22/06/18	P. 29	Sul trasfertismo ora occorre chiudere i contenziosi pendenti		7
-------------	----------	-------	--	--	---

ECONOMIA

Sole 24 Ore	22/06/18	P. 12	Convegno hi-tech di Bonifiche Ferraresi		9
-------------	----------	-------	---	--	---

MOBILITÀ

Italia Oggi	22/06/18	P. 36	Proporzionalità al via		10
-------------	----------	-------	------------------------	--	----

La riduzione della tassazione che grava sugli enti di previdenza aiuterà la solidarietà tra i professionisti

Meno tasse per il Fondo casse

Riduzione della tassazione che grava (con una percentuale intorno al 26%) sugli enti per destinarne una parte al Fondo di solidarietà tra le Casse dei professionisti. È questa una delle proposte con le quali le categorie andranno dal governo nei prossimi giorni per dare attuazione al piano di «mutuo soccorso» che l'Adepp (l'Associazione che raggruppa le Casse dei professionisti) sta preparando, come anticipato su *ItaliaOggi* di ieri.

D'Alessio a pag. 35

LE REAZIONI DEGLI ENTI ALL'INDOMANI DELL'ANNUNCIO DI OLIVETI

Fondo, Casse subito dal governo

Bussare (quanto prima) alle porte del nuovo governo per discutere (con alcune proposte alla mano, che verranno messe nero su bianco nei prossimi giorni) delle modalità di attuazione del piano di «mutuo soccorso» fra le Casse previdenziali private e privatizzate, che l'Adepp (l'Associazione che le raggruppa) sta accarezzando. È l'orientamento che emerge dagli ambienti degli Enti pensionistici professionali, all'indomani dell'annuncio della formazione di una commissione incaricata di studiare le opzioni possibili per creare una rete di supporto finanziario «intra-categoriale», rispettando le norme istitutive delle Casse (disciplinate dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996), e tenendo ben presente che «non è possibile stornare contributi previdenziali versati obbligatoriamente dai singoli iscritti alle Gestioni di appartenenza», come aveva premesso, riferendo dell'iniziativa adottata, il presidente dell'Adepp, Alberto Oliveti (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

«Siamo in una fase iniziale, tuttavia non manca la volontà politica, da parte dell'Associazione, di portare a compimento il progetto di un fondo di solidarietà per sostenere questo, o quell'Ente, che possa trovarsi in stato di bisogno. Fondamentale sarà l'interlocuzione col governo. Alcune idee, una su tutte l'uso della leva

della riduzione della tassazione che grava sugli enti per destinarne una parte al fondo, verranno presto vagliate dal gruppo di lavoro», ha dichiarato il presidente della Cassa forense, Nunzio Luciano, a margine dell'illustrazione del rapporto stilato col Censis sullo stato di salute dell'avvocatura. «L'ideale sarebbe che l'esecutivo



acconsentisse a togliere qualche punto percentuale da quel 26% che costituisce il prelievo fiscale sui nostri investimenti per creare il fondo, perché convinto della bontà dell'iniziativa. A quel punto, con un intervento normativo, il percorso potrebbe avviarsi», gli ha fatto eco il numero uno dell'Enpav (veterinari) Gianni Mancuso, «e ciascuna Cassa, con una piccola quota di risorse, potrebbe alimentare il fondo di solidarietà».

Simona D'Alessio

Ordinanza Cds su rimessione della disciplina alla Corte Ue

Subappalto, il 30% limita la concorrenza

Il vincolo del 30% sul subappalto potrebbe limitare la libera concorrenza fra gli operatori economici. È questa l'ipotesi alla base della richiesta di pronuncia pregiudiziale alla Corte europea formulata dal consiglio di stato (ordinanza n. 3553/2018) che riguarda la disciplina previgente il codice dei contratti pubblici (art. 118 del decreto legislativo 163/2006) in cui era previsto il limite del 30% per forniture e servizi applicabile all'importo complessivo del contratto.

Va subito premesso che sulla disciplina del subappalto contenuta nell'articolo 105 del codice dei contratti pubblici (limite del 30% sull'importo complessivo del contratto) lo stesso consiglio di stato in sede consultiva (parere 782/2017 sullo schema di primo correttivo del codice appalti) aveva sostenuto come l'atteggiamento del legislatore europeo (con le più recenti direttive del 2014) fosse comunque mutato rispetto al passato e che quindi ogni valutazione sulla conformità del vincolo rispetto alle regole Ue deve essere attentamente effettuata contemperando i diversi interessi in gioco. Così, in particolare, si era espresso il consiglio di stato: «La complessiva disciplina delle nuove direttive, più attente, in tema di subappalto, ai temi della trasparenza e della tutela del lavoro, in una con l'ulteriore obiettivo, complessivamente perseguito dalle direttive, della tutela delle micro, piccole e medie imprese, può indurre alla ragionevole interpretazione che le limitazioni quantitative al subappalto, previste dal legislatore nazionale, non sono in frontale contrasto con il diritto europeo».

Sulla nuova disciplina del decreto 50 già il Tar Lombardia-Milano, con ordinanza

n. 148 del 19 gennaio scorso, ha proposto una analoga questione pregiudiziale, in ordine alla possibile violazione dei principi di libertà di stabilimento (art. 49 Tfu), di libera prestazione dei servizi (art. 56 Tfu) e di proporzionalità, nonché dell'art. 71, direttiva 2014/24/Ue, che non prevede alcun limite per il subappalto.

Nel caso dell'ordinanza del consiglio di stato, relativa a un appalto di servizi di pulizia, sono richiamate le stesse possibili violazioni del Trattato, evidenziandosi che nella direttiva 24/2018 e vengono messe in risalto anche ulteriori ragioni che possono giustificare l'introduzione delle soglie (sia il 20 di ribasso sul prezzo di aggiudicazione, sia il 30% di quota subappaltabile). Se infatti si eliminasse il limite del 20% vi sarebbe «il rischio del dare vita a forme occulte di dumping salariale, da cui potrebbe scaturire un effetto anticoncorrenziale»; se poi si eliminasse il limite del 30% per la parte di servizi subappaltabili, si potrebbero «avere aggiudicazioni nelle quali l'adempimento è posto a rischio per la conseguente difficoltà di valutare la sostenibilità, e quindi la non anomalia, dell'offerta».

Va quindi verificato se una restrizione alla libertà di stabilimento e alla libera prestazione dei servizi (come potrebbe essere quella conseguente ai limiti della nostra normativa) possa giustificarsi in quanto funzionale al perseguimento di «un obiettivo legittimo di interesse pubblico» e al rispetto del «principio di proporzionalità, vale a dire, se sia idonea a garantire la realizzazione di tale obiettivo e non vada oltre quanto è necessario a tal fine».

© Riproduzione riservata



Avvocati cresciuti del 192%

Tra il 1995 e il 2017 il numero degli iscritti all'Ordine è salito da 80 mila a 243 mila (160 mila in più). Pari, cioè, a quattro avvocati ogni mille abitanti

Tra il 1995 e il 2017 il numero degli associati all'Ordine degli avvocati è aumentato del 192% salendo da 80 mila a 243 mila professionisti (160 mila in più). Pari, cioè, a quattro avvocati ogni mille abitanti (contro un solo avvocato ogni mille abitanti nel 1990). Si registra tuttavia un incremento ridotto delle iscrizioni: fra il 2016 e il 2017 è stato dello 0,4%, mentre era stato dell'1,9% nel 2016. Lo evidenziano i dati diffusi ieri da Cassa forense.

D'Alessio a pag. 35



I numeri sulla categoria nel rapporto Censis-Cassa forense presentato ieri a Roma

Quattro legali ogni 1.000 abitanti Dal 1995 gli iscritti all'ordine sono cresciuti del 192%

DI SIMONA D'ALESSIO

Avvocatura abbondantemente «lievitata» (quasi del 200%) nell'arco di un paio di decenni: dal 1995 al 2017 il numero dei professionisti iscritti all'Ordine è, infatti, arrivato a quota »243.000», con una proporzione di 4 legali ogni mille abitanti, mentre nel 1990 il rapporto era di un esponente della categoria contro un solo avvocato ogni mille persone. Tuttavia, tra il 2016 ed il 2017, si registra un incremento ridotto delle iscrizioni, cresciute dello 0,4% (nel 2016 erano cresciute dell'1,9). In base ad un sondaggio, la categoria, oggi, si trova ad aver a che fare con una clientela sempre più esigente ed accorta, poiché il 48% degli italiani interpellati sostiene di ritenere «obbligatoria» la condivisione della linea difensiva e il 34% guarderebbe al risultato ottenuto e, a quel punto, salderebbe la fattura solamente dopo aver verificato l'impegno e la diligenza dell'avvocato. Sono alcuni scorcii del panorama raffigurato nel terzo rapporto Censis-Cassa di previdenza forense, illustrato questa mattina, a Roma, alla presenza, fra gli altri, del presidente dell'ente pensionistico Nunzio Luciano e del numero uno dell'Euro-

parlamento Antonio Tajani; oltre all'annoso divario fra i redditi dichiarati dalla componente maschile e da quella «rosa», che in media ha livelli reddituali pari al «43,8%» dei colleghi (una condizione di affanno delle entrate medie femminili certificata pure dal bilancio consuntivo del 2017 della Cassa, si veda *Italia-Oggi* del 3 maggio 2018), lo studio mette in risalto pure l'avanzare del pessimismo nella categoria, visto che «nel 2018 diminuisce la percentuale di chi intravede un miglioramento della propria condizione futura (dal 36,8% del 2015 al 29,3% di oggi)». Fra le opportunità per potenziare il giro d'affari degli oltre 240.000 legali della Penisola, ha messo in evidenza Luciano, ci sono quelle offerte dall'impiego dei fondi europei gestiti tramite i bandi regionali, tuttavia la Cassa è chiamata a ragionare su «interventi non più d'emergenza» bensì «prospettici, che tengano in considerazione le tre variabili più importanti: quella di genere, quella anagrafica e quella del reddito, sia pur più sfumata rispetto al passato», considerando che nel 2016 mediamente il guadagno degli avvocati «è stato pari a 38.437 euro», quasi 100 euro in più rispetto alla performance dell'anno precedente.

Le cifre dell'avvocatura italiana*

ISCRITTI	Tra il 1995 e il 2017 il numero degli associati all'Ordine degli avvocati, nel nostro paese, è salito di poco meno di 160.000 unità (+192% nell'intero periodo preso in esame), raggiungendo globalmente i 243.000 professionisti, pari, cioè, a 4 avvocati ogni mille abitanti (contro un solo avvocato ogni mille abitanti nel 1990). Incremento ridotto delle iscrizioni, tuttavia, registrato fra il 2016 e il 2017 (+0,4%, mentre era stato del +1,9% nel 2016, al confronto con il 2015)
DONNE	Nell'arco di poco più di un ventennio, l'avvocatura «rosa» ha compiuto un balzo di avanti di quasi 95.000 unità (sei volte il dato relativo al 1995) rispetto all'aumento di 64.700 colleghi uomini (raddoppiati in circa due decenni). Tale orientamento, viene spiegato nel dossier, «ha inciso in maniera netta sull'identità e sulla composizione di genere della professione, che è passata dall'essere prevalentemente maschile all'essere oggi distribuita in maniera quasi paritaria»: nel 1995 le legali rappresentavano il 25% del totale degli avvocati, oggi costituiscono il 47,8%
REDDITI	Mediamente, i guadagni annui degli iscritti alla Cassa di previdenza forense nel 2015 sono risultati uguali a quelli di vent'anni prima, «tanto da provocare una perdita di potere d'acquisto (calcolato sulle stime del valore del reddito rivalutato) pari al 29%» e, nel 2016, «il reddito medio è stato pari a 38.437 euro, quasi 100 euro in più rispetto al 2015». In generale, i professionisti maschi, residenti nel Settentrione e over50 dispongono di livelli di reddito medio-alti, e le donne, giovani e in esercizio nel Centro-Sud hanno entrate decisamente inferiori alla media nazionale: queste ultime ricavano dalla professione forense «un reddito pari in media al 43,8% dei colleghi maschi, inferiore in valore assoluto di quasi 30.000 euro l'anno»

Solo un avvocato su sei è soddisfatto della professione

LA RICERCA

Il socio di solo capitale è «un'opportunità» per un legale su quattro

Federica Micardi

ROMA

L'avvocato perde appeal tra i giovani. Ne è una riprova, racconta il presidente di Cassa forense Nunzio Luciano, che in alcune zone d'Italia diventa difficile trovare praticanti.

Dall'indagine sulla categoria di Censis-Cassa forense presentata ieri durante il convegno dell'ente di previdenza emerge un quadro della professione dove i redditi tengono rispetto all'anno precedente -, gli iscritti crescono di un migliaio di unità e cresce la componente femminile, ma gli studenti calano.

Guardando lo stato di salute della categoria ci sono alcuni dati che spiccano: gli avvocati italiani sono più grandi - l'età media passata dai 42 anni nel 2002 ai 45 anni di oggi - e hanno quasi raggiunto la parità di genere, almeno sul piano della composizione degli iscritti (molto meno sui redditi), la percentuale femminile è infatti pari al 47,8 per cento.

Sui guadagni le differenze sono enormi, il reddito medio è di 38.437 euro ma le oscillazioni sono notevoli. Mediamente le donne guadagnano il 44% in meno dei colleghi uomini, pari in termini assoluti a circa 30mila euro. Un aumento sostanziale delle entrate professionali si registra intorno ai 45 anni, quando si passa dai 29mila ai 41mila euro l'anno, anche se la crescita più consistente c'è solo per gli over 70.

L'indagine del Censis fotografa anche "lo stato d'animo" della categoria: il 70% di chi ha scelto questa professione si aspettava "qualcosa di più". Ma non basta. Sull'attuale condizione della categoria solo il

13,1% degli intervistati dà un giudizio positivo. Il presente è "complicato", però qualcuno ha buone aspettative se guarda al futuro: per il 29,3% del campione (era il 36,8% nel 2015) nel prossimo biennio la situazione migliorerà; più ottimiste le donne (31,2%) rispetto agli uomini (27,8%) e gli under 40 (45,7%) rispetto agli over 50 (14,9%).

Da segnalare, infine, una "apertura" verso il socio di capitale: il 36,5% degli avvocati è certo che condizionerebbe l'attività per fini propri, mentre il 25,1% è convinto che aumenterebbe le opportunità per i soci professionisti. Riferendosi alle società tra avvocati, Luigi Pausini dell'Anf ha sottolineato che «l'avvocatura deve difendere la giurisdizione, però non deve rinunciare ad opportunità che possono migliorare l'organizzazione del lavoro e la qualità delle prestazioni, favorendo soprattutto le giovani generazioni».

Al Convegno si è anche parlato di economia reale e della necessità, per il Paese, di attrarre anche i capitali delle Casse di previdenza. In merito il presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani ha presentato un progetto per il Sud - "alternativo al reddito di cittadinanza" - a cui stavorando: «vorrei recuperare i finanziamenti europei non utilizzati nel Meridione, circa 11 miliardi, i fondi del piano Junker, ottenere altri fondi da banche, Casse di previdenza, Cassa depositi e prestiti e fondi pensione per arrivare a una cifra complessiva di 20 miliardi da investire in grandi infrastrutture interregionali, penso alle strade, all'alta velocità, al digitale e ai porti. Ora - racconta Tajani - molti imprenditori del Sud si vedono costretti ad appoggiarsi al porto di Atene, oramai privatizzato e gestito dai cinesi». Questi investimenti secondo Tajani potrebbero rivelarsi una leva importante per rilanciare la parte d'Italia che stenta a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul trasfertismo ora occorre chiudere i contenziosi pendenti

INDENNITÀ AI DIPENDENTI

Dopo la sentenza della Corte di cassazione è auspicabile un intervento dell'Inps

Enzo De Fusco

Con la sentenza di Cassazione 16263/2018 (si veda il Sole 24 Ore di ieri), il problema del regime fiscale e contributivo delle trasferte occasionali e di quelle abituali sembra destinato a trovare una chiara posizione anche in giurisprudenza. Ora però sarebbe importante capire come questa ulteriore pronuncia possa impattare nella piena operatività delle aziende e soprattutto sui contenziosi che sono pendenti.

Un ruolo importante lo riveste l'Inps. Infatti, l'istituto dovrebbe ufficializzare la propria posizione proprio a seguito della norma di interpretazione autentica (articolo 7-bis del Dl 193/2016) e dopo le pronunce della giurisprudenza di legittimità (Cassazione a sezioni unite 27093/2017 e sezione lavoro 16263/2018).

Al netto di eventuali sorprese, l'Inps dovrebbe confermare la posizione già espressa nel 2008 con il messaggio 27271 in cui è stato precisato che costituiscono elementi riconducibili al trasfertismo:

la mancata indicazione nel contratto e/o lettera di assunzione della sede di lavoro intendendosi per tale il luogo di svolgimento dell'attività lavorativa e non quello di assunzione (quest'ultimo, infatti, può non coincidere con quello di svolgimento del lavoro);

lo svolgimento di una attività lavorativa che richiede la continua mobilità del dipendente (ossia lo spostamento costituisce contenuto ordinario della prestazione di lavoro);

la corresponsione al dipendente, in relazione allo svolgimento dell'attività lavorativa in luoghi sempre variabili e diversi, di una inden-

nità o maggiorazione di retribuzione in misura fissa vale a dire non strettamente legata alla trasferta poiché attribuita senza distinguere se il dipendente si è effettivamente recato in trasferta e dove si è svolta la trasferta.

Questi elementi devono sussistere congiuntamente e, dunque, la mancanza di uno di essi comporta l'applicazione del regime fiscale e contributivo previsto dall'articolo 51, comma 5 del Tuir.

Pertanto, le aziende che per le caratteristiche dell'attività svolta inviano costantemente i lavoratori in trasferta riconoscendo loro, per applicazione del Ccnl o per atto unilaterale, una indennità di trasferta legata ai giorni effettivi di svolgimento della prestazione, applicano il regime fiscale e previdenziale di esenzione sull'intera somma corrisposta nei limiti economici previsti dal comma 5. Vale a dire per le trasferte in Italia (ma fuori dal comune dell'impresa) fino a 46,48 euro al giorno, elevata a 77,47 euro al giorno per le trasferte in Italia.

C'è da aspettarsi che le istruzioni Inps di prossima emanazione, e degli altri enti interessanti, diano indicazione affinché vengano risolti, in questo senso, anche tutti i contenziosi pendenti in sede amministrativa.

Qualora la controversia sia pendente in sede giudiziaria allora è necessario produrre un'istanza di autorizzazione al giudice a depositare delle note in cui si descrivono le novità intervenute compresa la sentenza 16263/2018. Se la causa è in decisione, è opportuno produrre un'istanza di autorizzazione per il deposito dei soli atti sopravvenuti che aiutano il giudice a risolvere favorevolmente la controversia.

In ogni caso, l'esito di questi contenziosi dovrebbe liberare definitivamente l'impresa dalle pesanti somme economiche accertate in fase amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MERCOLEDÌ AL «SOLE»

Convegno su flessibilità e tutele della Gig economy

Le nuove modalità di lavoro e le tutele nel mondo della Gig economy saranno approfondite nel convegno che si svolgerà il 27 giugno presso l'auditorium del Sole 24 Ore dalle 15,30 alle 19,30 a Milano in via Monte Rosa 91. Nella prima fase dei lavori, Domenico Bodega, preside della facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano, svilupperà il tema della flessibilità nel lavoro e i possibili futuri scenari mentre Giampiero Falasca, avvocato partner dello studio legale Dla Piper, illustrerà la disciplina della Gig economy alla luce della recente giurisprudenza.

A seguire una tavola rotonda a cui parteciperanno Marina Calderone, presidente dell'Ordine nazionale dei consulenti del lavoro; Pierangelo Albini, direttore area Lavoro e Welfare di Confindustria; Isabella Covilli Faggioli, presidente Aidp; Fiorella Lunardon, avvocato partner Studio Tosi e associati e ordinario di Diritto del lavoro presso il dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino.

Il convegno, organizzato dall'Ordine dei consulenti del lavoro di Milano, precede il Festival del lavoro, organizzato dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro e dalla Fondazione studi che si svolgerà dal 28 al 30 giugno al MiCo, centro congressi, di Milano con la partecipazione di oltre 250 ospiti che animeranno il ricco programma di eventi.

AGROINDUSTRIA

Convegno hi-tech di Bonifiche Ferraresi

Si è tenuto ieri presso la sede di Bonifiche Ferraresi a Jolanda di Savoia il convegno dal titolo «Sostenibilità delle produzioni agricole: sfide e opportunità per le filiere agroalimentari del Mediterraneo». L'evento, organizzato dal Research Centre for Sustainable Farming in partnership tra Bonifiche Ferraresi e Agri2000, ha visto la partecipazione di Camillo Gardini, Presidente Agri2000, Paolo Voltini, Presidente Casalasco, Carlo Dalmonte, Presidente Caviro, Alberto Ancora, Presidente Federchimica - Agrofarma, Giuseppe Natale, presidente Ebic e Federico Vecchioni, ad Bonifiche Ferraresi. «L'agricoltura - ha detto Vecchioni - oggi rappresenta uno dei più importanti esempi di settore altamente tecnologico e dinamico nel quale l'Italia è un'eccellenza».



Il Consiglio Ue ha approvato la direttiva sulla mobilità dei lavoratori

Proporzionalità al via

Test per armonizzare le categorie in Europa

Pagina a cura
DI MICHELE DAMIANI

Garantire un'armonia nella regolamentazione delle professioni in ambito europeo e migliorare la trasparenza dei processi di normazione. È questa la logica alla base del test di proporzionalità, la nuova disposizione comunitaria sulle categorie approvata ieri dal Consiglio europeo.

La direttiva impone agli stati membri la realizzazione di un test di proporzionalità, appunto, prima di stabilire nuove regole e disposizioni in ambito professionale. L'obiettivo principale è quello di armonizzare le regole vigenti nei vari stati membri arrivando a garantire che le misure nazionali siano proporzionate a un interesse pubblico, nel senso che la nuova disposizione normativa deve essere giustificata da un bisogno generale e non deve limitare indebitamente l'accesso a un'attività professionale. Inoltre, la norma in questione non deve



Il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk

creare oneri ingiustificati nel mercato interno. In pratica l'eventuale nuovo regolamento, per essere in regola con la direttiva, dovrà garantire un equilibrio tra interesse generale e concorrenza, in termini di accesso al mercato; perciò le barriere all'entrata che la nuova disposizione può creare devono essere inferiori ai vantaggi che la stessa può portare alla collettività. Il Parlamento europeo aveva approvato lo scorso 14 giugno la risoluzione con la proposta di direttiva.

Il sistema appena approvato dovrebbe portare a una analisi delle nuove disposizioni di legge garantendo che non siano troppo vincolistiche, ovvero che non creino elevati problemi alla libera circolazione dei lavoratori limitando l'accesso alla professione o creando oneri ingiustificati nel mercato interno. L'esame preventivo della regolamentazione previsto dalla direttiva vedrà come uniche restrizioni quelle giustificabili, come detto, da motivi di interesse generale. Questi motivi sono

relativi a obiettivi di politica pubblica: la salute dei cittadini, la tutela architettonica dei beni culturali, l'ordine pubblico e il decoro sociale.

Un altro aspetto fondamentale è legato al rispetto della libertà di circolazione dei lavoratori europei basata su un principio di non discriminazione (articolo 5). «Quando vengono introdotte nuove disposizioni o nuove procedure amministrative di regolamentazione delle professioni, gli stati membri dovranno assicurare che queste non siano in nessun modo, direttamente o indirettamente, discriminatorie in merito alla nazionalità di residenza del soggetto». Altro aspetto importante è quello legato allo scambio di informazioni tra stati membri (articolo 10). Gli stati, per raggiungere gli scopi prefissati dalla direttiva, dovranno collaborare garantendo un continuo e proficuo scambio di informazioni sulle disposizioni predisposte da ogni stato.

